

FELOLO LUIGI
Comitato Scientifico L.P.V.

MINORANZE CISALPINE E FORMAZIONE DEGLI STATI MODERNI

Argomento è l'influenza che ha avuto la formazione degli Stati Moderni sulla identificazione delle minoranze cisalpine ed in prospettiva le modifiche di cui questa identificazione sarà oggetto in seguito alla realizzazione di un Sovrastato Europeo: l'Europa Unita di cui si parla da anni.

Intanto, quali sono queste minoranze?

Ritengo che una suddivisione le possa identificare in minoranze culturali, minoranze religiose, minoranze etniche. Per rimanere nell'ambito di competenza del Comitato Promotore di questo incontro e per dare maggiore concretezza alla mia esposizione, concretezza derivante dalla conoscenza da parte di tutti degli argomenti trattati, mi riferirò alla minoranza culturale Occitana, alla minoranza religiosa Valdese ed alla minoranza etnica Walser. Per comodità di esposizione, e perchè la cosa è ovvia, dirò subito che nell'ipotesi di un realizzato futuro Sovrastato Europeo, ognuna di queste minoranze potrà gravitare maggiormente verso quelle grandi analoghe comunità per cui sente maggiore attrazione.

Il discorso si fa più lungo e più complesso invece relativamente al passato, anche perchè la situazione delle tre citate minoranze, in passato, per una delle tre è stata profondamente diversa da quella delle altre due. E fu una diversità contrassegnata dalla repressione, la repressione religiosa.

Ma andiamo con ordine. Anticamente, e come vedremo singolarmente per la minoranza Occitana e per quella Walser, i confini degli Stati sono tracciati in modo molto diverso dagli attuali e lo spartiacque alpino si trova spesso al centro e non

al margine di una unità politico-amministrativa. A quei tempi i gruppi culturali o etnici, diventati minoranze quando i confini sono stati portati sullo spartiacque alpino, erano legati a Stati transalpini e facevano parte di maggioranze esistenti al di là delle Alpi. Non essendo ancora diventati minoranze cisalpine, al di qua delle Alpi.

La minoranza religiosa Valdese è invece da sempre identificata proprio perchè minoranza religiosa, formata da individui religiosamente diversi in un Occidente uniformemente cristiano di rito romano. È una diversità religiosa pagata a caro prezzo come risulta dagli scritti di un Giorgio Tourn o di un Grado G. Merlo e che è successiva alle diversità religiose di Monforte d'Alba, consumata a Milano nel 1028, e di Orléans, consumata in loco nel 1022.

Nell'Occidente cristiano la diversità religiosa non è ammessa. Viene perseguito il mussulmano, l'ebreo, particolarmente il cristiano che contesta manifestazioni di fede, e forme già modificate dalla fine del IV secolo, quando il Cristianesimo diventa la religione ufficiale dell'Impero Romano e gli uomini pubblici, che svolgevano le precedenti funzioni sacerdotali, si trovano indirizzati al nuovo rito. Da qui le implicazioni politiche ed economiche del clero medioevale.

Il Valdismo è un fenomeno che trova immediata identificazione da parte di una maggioranza religiosa attenta alle diversità fin dai primi concilii, che in Longobardia arma Italici di rito romano e Bizantini contro Longobardi ariani ed in Gallia Franchi di rito romano contro Visigoti e Burgundi ariani e poi, ovviamente, contro gli invasori Arabi.

Una maggioranza religiosa che si muove poi alla conquista dell'est europeo, slavo e pagano, con le armi del Sacro Romano Impero e che produce re tutti cristianissimi.

In tale universo la diversità religiosa è immediatamente identificata, perseguita e ci vorranno parecchi decenni di guerre di religione, originate anche da motivi politici, perchè le

maggioranze dei nuovi religiosamente diversi abbiano una loro autonomia. D'altra parte quelli erano tempi duri per tutti. Papi ed antipapi attraversavano traumatiche vicissitudini, vescovi si facevano guerra fra loro ed abati sparivano nel monastero che andavano a riformare.

Attualmente della diversità religiosa se ne occupa la stampa più eterogenea. Se ne è occupato il quotidiano finanziario "Il Sole 24 ore" con l'articolo "metti una croce nel tuo fucile" di Italo Mereu pubblicato in un numero domenicale. Eccone alcuni periodi:

"Fino all'editto di Milano (313) i Cristiani sono per la libertà di culto, e il proselitismo è basato sull'amore e sul convincimento. Teodosio ... nel 380 proclamerà la religione cattolica l'unica consentita nella terra dell'impero ... Prende il via il monolitismo legale cattolico che pone a fondamento di tutti i concetti di fede e di ortodossia. La fede è quella nicena e per ortodossia si intende la tendenza ideologica vincente della classe dei vescovi che si sono alleati con l'impero Romano. ... La grande divisione delle persone non sarà tra liberi e schiavi ma tra fedeli e infedeli. ... Il reato ideologico entra in pieno nel campo del diritto penale e dominerà per secoli. ... La chiesa costantiniana imposterà la soluzione dei suoi rapporti con il potere politico e legittimerà l'uso della violenza legale ... Il grande teologo che esporrà la teoria del fine che giustifica i mezzi sarà Sant'Agostino. ... Sant'Agostino formulerà la sua teoria che approva l'imposizione della pena di morte, ... La Chiesa del basso Medioevo si farà iniziatrice di una propria politica penale contro eretici e sospetti, ..."

Queste esaurienti notizie mi permettono di passare alle minoranze culturali.

La minoranza culturale Occitana, sparsa dalla Val di Susa alla Val Pesio, dimostra come anticamente le connessioni fossero più probabili fra le popolazioni montanare fra di loro, che fra esse e quelle di pianura. Le caratteristiche morfologiche

del territorio creano obblighi comportamentali. Il comportamento origina caratteristiche negli individui che si aggregano ed agiscono fra simili: montanari con montanari, uomini di pianura con uomini di pianura.

Storicamente si possono ricordare province romane come le Alpes Maritimae e le Alpes Cottiae che vanno dallo sbocco delle valli Padane a quello delle valli Provenzali e del Queyras, conservando agli abitanti almeno parte delle loro caratteristiche preromane, anche perché la completa romanizzazione si arresta dove non è possibile la coltivazione intensiva al limite quindi delle foreste centroeuropee, ma anche al limite delle grandi montagne.

Successivamente la connessione delle valli Occitane all'ambiente Transalpino viene assicurata dall'occupazione Franca dei maggiori valichi, dall'appartenenza di parte delle valli alla Provenza o al Delfinato, dai rapporti preferenziali intrattenuti dai marchesi di Saluzzo con i conti del Delfinato, rapporti che arriverebbero ad una contestata versione di storici francesi secondo cui, con un documento redatto in Enbrun il 3 agosto 1310, il marchese di Saluzzo avrebbe prestato l'omaggio feudale al conte del Delfinato.

Nel 1500 e nel 1600 la più o meno saltuaria occupazione francese del Piemonte contribuisce a mantenere alle valli Occitane le loro caratteristiche di particolare differenziazione dalla pianura. L'incorporazione dei territori del Delfinato da parte della Francia mantiene la situazione inalterata.

Ma nel frattempo, con la fine del feudalesimo e la formazione degli Stati Moderni, anche nelle vallate alpine intervengono nuovi rapporti fra autorità politiche, poteri economici e territorio.

In particolare si cominciano a tracciare i confini degli Stati con nuovi criteri, portandoli sugli spartiacque. Nel 1659 quanto succede tra Francia e Spagna con il Trattato dei Pirenei. L'11 aprile 1713 (con il Trattato di Utrecht), succede tra la

Francia ed il Piemonte. Con lo stesso trattato nascono le condizioni per una messa in evidenza delle minoranze culturali ed etniche, permanendo, se pure in una situazione di minor pericolo, l'evidenza delle minoranze religiose.

Sulla minoranza etnica dei Walser è già stato detto tanto e con intendimenti diversi. Vi è chi illustra costumi, tradizioni ed architettura Walser con tono elegiaco e vi è chi qualifica pangermanista chi presenta i Walser come colonizzatori delle zone dove si sono insediati. Si arriva al punto che nella biblioteca di un alpinista, che si interessa a tutti i problemi relativi alle sue montagne, ci possono essere libri sui Walser dall'impostazione opposta.

Il C.A.I. fa parte dell'Unione Internazionale Associazione Alpinistiche. In montagna ci si trova nei rifugi, si fanno salite, accanto ad alpinisti di tutti i paesi. Mi sembra naturale che un alpinista consideri le Alpi un elemento che avvicina le etnie, unificandole nello sforzo di adattamento all'ambiente.

I Walser sono una delle minoranze etniche di lingua germanica stabilite al di qua delle Alpi, che si sono evidenziate con la formazione dello Stato Unitario Italiano quando, anche per ragioni strategiche, come era successo per lo Stato Sabauda, e nel 1918 per indebolire quello che restava dell'Impero Asburgico, il confine nazionale è stato portato allo spartiacque alpino, con l'unica eccezione di quello con la Svizzera.

Le minoranze etniche citate sono alcuni dei gruppi minoritari italiani, ma non i soli. Nel sud vi sono minoranze greche ed albanesi a cui oggi si aggiungono quelle nordafricane di recente immigrazione. Tutte queste minoranze fanno parte di una situazione etnica molto complessa, condivisa da altri paesi europei, e causata da differenze etniche esistenti già nel tardo neolitico.

Allora, lungo una fascia che va dal Circolo Polare Artico al Canale di Sicilia vi è una razza Nordica, Germanica, in Scandinavia e sulle rive meridionali del Mar Baltico, una razza

alpina nell'Europa centrale e fino al Po; a sud una razza Mediterranea fino al Nordafrica.

La situazione climatica che risulta dagli esperimenti scientifici fatti sui ghiacci della Groenlandia e su torbiere delle Alpi Austriache, cioè un periodo continuamente caldo di tremila anni, dal 4000 a.C. al 1000 a.C., che vede il nocciolo abitare fino al 68° grado di latitudine nord, permette alla razza nordica di rimanere dove è stanziata. Verso la fine del secondo millennio a.C. nell'area Egea ed in Asia minore vi sono grandi mutamenti ed un imbarbarimento causato dalla pressione di nuove popolazioni. A settentrione è cominciata quella continua migrazione verso sud dei popoli germanici, il cui ultimo atto sarà l'insediamento dei Walser.

Proviamo quindi ad occuparci delle migrazioni avvenute nel nostro continente e che hanno influenzato il popolamento dell'arco alpino e della Pianura Padana.

I Germani, spostandosi a sud dell'Europa Centrale, spingono verso sud la razza alpina e i Celti occupano tutta la Pianura Padana.

I Germani, che hanno migliorato le loro conoscenze sulla fabbricazione del ferro, raggiungono il Reno nel 700 a.C. e nel 500 a.C. i Celti si espandono a sud delle Alpi creando quel confine linguistico fra dialetti settentrionali e dialetti italici che corre lungo l'Appennino Toscoemiliano.

Per questo motivo i romani chiameranno la Padania Gallia Togata fino ai tempi di Augusto, mentre Italia verrà chiamata soltanto la parte più propriamente peninsulare. Esami del sangue fatti durante una ricerca dell'Università di Torino, che evidenziano una progressiva variazione di tipi da nord a sud, confermano le diverse caratteristiche dialettali.

Nel IV secolo d.C. il clima peggiora nuovamente e per quattrocento anni sarà freddo e molto umido, come risulta dall'esame degli sfangi delle torbiere. Questo peggioramento del clima provoca un altro spostamento a sud dei Germani, che

occupano territori dell'Impero Romano, spinti anche da popolazioni asiatiche in movimento per la stessa ragione. È una fuga verso il clima migliore di terre più meridionali, ma anche la fuga dalle pianure attorno al Mar Baltico e dalle piatte isole che d'estate sono pantani e d'inverno lastre di ghiaccio, verso terre più elevate quali la penisola Iberica, la zona alpina, la zona Carpatica ed il ripiano Podolico.

In quei secoli ci sono molte carestie e la loro spiegazione è forse contenuta nella cronaca scritta da Rodolfo il Glabro, un monaco cluniacense dell'XI secolo, che dei suoi tempi racconta: "poco tempo dopo in tutto il mondo la carestia cominciò a far sentire i suoi effetti e quasi tutto il genere umano rischiò di morire. Il tempo diventò infatti così inclemente che non si riusciva a trovare il momento propizio per alcuna semina né il periodo giusto per il raccolto, soprattutto a causa delle inondazioni ..."

Le temporanee avverse condizioni climatiche dei tempi di Rodolfo il Glabro erano precedentemente durante per quattrocento anni. I nuovi insediamenti Germanici cambiano ancora l'assetto europeo: Svevi, Alemanni e Bajuvari occupano la Rezia ed il Norico; i Franchi danno un nuovo nome alla Gallia ed i Longobardi alla Padania. I termini Longobardia, e Longobardi per i suoi abitanti, sono ancora usati da quel monaco di Cluny nell'XI secolo, che riserva quelli di Italia ed Italici a territori ed abitanti a sud dell'Appennino Tosco-emiliano. Durante tutto il Medioevo parlare di minoranze etniche è assurdo perché feudi laici e benefici ecclesiastici sono sparsi anche molto lontano gli uni dagli altri ed a cavallo delle Alpi. Peraltro, come in pianura, dopo la ripresa demografica successiva al Mille, vengono dissodate e popolate molte terre precedentemente deserte, così in montagna il riscaldamento del clima permette la colonizzazione di testate di valli fino a quel momento frequentate forse soltanto d'estate da pastori. Questo processo di popolamento o a volte di ripopolamento, data la

sparsa ubicazione dei feudi, sul versante sud delle Alpi avviene anche con il concorso di popolazioni provenienti dal versante nord per ordine dei loro signori.

Questo spiega i casi di Sappada e Sauris e delle altre località venete e trentine dove rimangono piccoli gruppi di lingua o dialetto germanici. Nelle vallate piemontesi, nel XIII secolo, si verifica l'immissione Walser.

Immissione e non migrazione. Già gli imperatori carolingi avevano istituito il concetto di Stato Patrimoniale. Il territorio è proprietà del sovrano e viene dato in feudo ai capi militari in contropartita dei loro servizi. Questo concetto, che sottintende il legame dei lavoratori alla terra, viene ripreso dagli imperatori di Germania e mantenuto in epoca feudale. Difficilmente quindi delle popolazioni possono essere migrate da un territorio all'altro al di fuori della volontà dei signori di quei territori.

Anche se in montagna la popolazione non visse nelle condizioni di servaggio in cui i contadini vivevano nelle pianure, la concessione dell'uso della terra spettava ai feudatari, laici od ecclesiastici, che a volte ricorrevano all'enfiteusi. Nel caso di Gressoney, che prendo particolarmente in esame, l'iniziativa del XIII secolo fu del vescovo di Sion, nell'ambito di una situazione creatasi 700 anni prima, ed originò uno degli ultimi episodi di migrazione di popoli germanici a sud delle Alpi.

I Walser sono considerati degli Alemanni, Alle Mannen, tutti gli uomini, complesso di tribù guerriere che dal VI al VII secolo si sono trasferite dalla regione del Meno all'Oberland Bernese.

Nel IX secolo essi, ricominciando a migrare, si trasferiscono nell'alta Valle del Rodano, nell'Ober Wallis, da cui Walliser e poi Walser. Successivamente alcuni di essi si spostano ancora in Valle d'Aosta. Occupano Saint Jacques, o Canton Des Allemans, in Val d'Ayas, Gressoney, Niel, Issime nella Valle del Lys.

I motivi dell'ubicazione di questi insediamenti hanno quasi del leggendario e si riferiscono ad un avvenimento del 515. In quell'anno il Re dei Burgundi, altra popolazione germanica, si converte dall'arianesimo al cattolicesimo e ricostruisce l'abbazia di Martigny nel Vallese, dandole in beneficio molte terre in Valle d'Aosta, fra cui appunto le alte Valli d'Ayas e di Gressoney, che, riunite in un unico feudo, il Mandamento di Graines, vengono poi infeudate dagli abati di Martigny alla famiglia valdostana dei Challant. Quando il vescovo di Sion viene nominato Conte del Vallese dal Re di Borgogna Rodolfo III, l'abbazia di Saint Maurice a Martigny ed il vescovo di Sion diventano i signori della regione con sovranità su terre ed abitanti. Nel XIII secolo, quando i grandi monasteri operano grandi dissodamenti e popolamenti, il vescovo di Sion ha l'autorità per inviare al di qua delle Alpi coloni Alemanni dell'alto Vallese. Mentre in Val d'Ayas il popolamento germanico è oggi solo un ricordo in alcuni cognomi e nomi di luogo, a Gressoney è ancora persistente. Perché?

Probabilmente perché, mentre tutta la Valle d'Ayas era stata costantemente abitata, e quindi i suoi Alemanni furono assorbiti dal locale prevalente elemento francofono, gli Alemanni di Gressoney arrivarono in una zona deserta.

Questo "deserta" significa: non abitata stabilmente in quel periodo. Il popolamento delle Alpi ha avuto un andamento sinusoidale ed il ritrovamento di resti archeologici provanti antichi insediamenti, o il persistere di toponimi precedenti lo stanziamento germanico, non sono prove di una continua antropizzazione.

La sinusoide del popolamento delle Alpi è dipesa dalla morfologia dei luoghi e dal clima. Queste considerazioni sulla temporanea desertificazione antropica della testata di una vallata alpina, se pure adattate alle diverse caratteristiche morfologiche e di innevamento, possono valere anche per le valli Valdesi, andando oltre quelle di Giorgio Tourn, che si riferisce alle incursioni saracene.

Lungo il largo pianoro di Gressoney Saint Jean i fianchi della valle sono sempre molto ripidi e i valloni che li solcano in primavera diventano degli scivoli da cui precipitano rovinose valanghe.

L'inverno '85/'86 è stato eccezionalmente nevoso e le valanghe più voluminose e rovinose del solito hanno distrutto alcune case. A Gressoney La Trinitè simile situazione. Durante tutto il periodo freddo ed umido alto medioevale, le valanghe che, come nei primi mesi del 1986, scendevano disastrosamente dai ripidi pendii e dai valloni, dovevano aver reso troppo pericolosi gli insediamenti. I tratti pianeggianti di fondavalle, privi delle opere di arginamento e di incanalamento, a causa delle più abbondanti precipitazioni dovevano essere stati frequentemente invasi dalle piene e resi permanenti, impraticabili acquitrini.

La stessa origine del toponimo Gressoney ricorda infatti il crescione, una pianta acquatica. In francese cresson e cressoniere il bacino allagato adibito alla coltivazione del crescione. La dizione francese cresson de fontaine è sinonimo di quella tedesca brunnenkresse. Siccome il termine francese cresson, come risulta sull'enciclopedia Grand Larousse, deriva dal franccone kresso, e i Franchi erano un popolo germanico, il toponimo ha in ogni caso una provenienza settentrionale.

Nel 1700 i Challant non rendono più l'omaggio feudale agli abiti di Martigny e che chiamano più volte i Challant in giudizio per ottenerlo ma inutilmente.

Dal 1751 l'abate di Saint Maurice dovette invece prestare l'omaggio di fedeltà al Re di Sardegna per il mandamento di Graines. È sintomatico che il comportamento dei Challant, la controversia ed il rovesciamento del rapporto feudale per il mandamento di Graines siano successivi al trattato di Utrecht. Evidentemente il principio del trattato di Utrecht, spartiacque alpino uguale confine, aveva avuto effetti anche dal Breithorn al Lyskamm.